Sei vissuta solo d'amore, hai fatto tutto con amore, hai agito sempre per amore[*]

Cari sacerdoti,

cari fratelli e sorelle,

in questi giorni la liturgia celebra la fine dell'anno liturgico e ci chiede di risvegliare la consapevolezza che, dopo l'avvenimento decisivo della morte e della resurrezione di Gesù, tutta la nostra vita e l'intera storia dell'umanità si colloca nel *tempo della fine*. Non accadranno altri avvenimenti più grandi di quelli che sono già accaduti. In Cristo, la salvezza si è già realizzata. La novità introdotta nella storia dal mistero della Pasqua di Gesù attende solo di raggiungere tutti gli uomini e irradiarsi in tutta la creazione. Il tempo della fine pone ogni cosa nella prospettiva dell'*eschaton*. Tutta la vita del cristiano si caratterizzata per la dimensione escatologica. Essa esige che non siamo dormienti e assonnati, ma persone che attendono il Signore e sono vigilanti perché sanno di vivere nel tempo della fine. Certo il tempo cronologico continua, gli avvenimenti si susseguono ancora, ma la decisività della storia della salvezza è già segnata.

Nel *tempo della fine* si realizza progressivamente, per ogni persona, la *fine del tempo*. Nella morte di mia sorella, vediamo la fine del suo tempo. Il cammino della sua vita, che in lei si è realizzato totalmente, annuncia anche il nostro futuro compimento. Considerando superficialmente le cose, potremmo pensare che la fine del tempo sia la consumazione di ogni cosa. In realtà, la fede ci rassicura che *inserita nel tempo della fine,* la *fine del tempo si trasforma nel tempo senza fine*: *l'eternità*. Mentre viviamo, anticipiamo la nostra esistenza futura. La morte svela finalmente il vero volto dell'eternità. Prima era nascosta ed era possibile guardala come in uno specchio, in maniera confusa e incerta. Ora si mostra in tutta evidenza. La fine del tempo *non è il termine, ma l'inizio che spalanca la verità della vita*. Con la morte, la finestra dell'eternità si spalanca e si realizza l'incontro definitivo con Dio che niente e nessuno potrà più distruggere o separare. La fine del tempo diventa rivelazione e manifestazione di ciò che non muta e rimane in eterno. Si vede meglio e più in profondità il fondamento della vita e si comprende meglio chi è il Signore.

Secondo le parabole evangeliche, egli viene come un ladro, in modo furtivo e inatteso. Ci raggiunge in momento non programmato, in un'ora non prevista. Quando ripenso a quanto è accaduto a mia sorella, mi sembra che questa verità appaia in modo evidente e solare. Stavamo per metterci in macchina e andare a Lecce. Doveva essere un momento festoso. All'improvviso, tutto è cambiato, senza preavviso, senza programmazione, in un modo del tutto imprevedibile. Il Signore è venuto come un ladro, ma non per rubare o per carpire. È venuto per illuminare, nel momento stabilito, nel tempo che egli ha ritenuto essere l'ora giusta.

Le parabole, però, ci ricordano che il Signore viene anche come sposo, sempre in modo imprevedibile, ma non come una persona che incute paura. Certo, la morte suscita un senso di timore. Lo sposo, però, viene come persona amata, attesa e desiderata. Anche questa immagine si addice alla morte di mia sorella. In tutta la sua vita, ha amato il Signore, l'ha invocato, l'ha desiderato. Il Signore è venuto, come sposo, all'improvviso. Sono sicuro che l'ha trovata con la lampada accesa.

Anche per lei, la morte è stata un momento di rivelazione del mistero di Dio e del mistero della sua persona. Due belle immagini della Sacra Scrittura ci aiutano a comprendere questa verità: quella del servo e della vergine saggia. L'immagine del servo che attende il Signore lavorando si addice anche a mia sorella, una donna mai sfaccendata e sempre a servizio. L'incidente è accaduto mentre stava facendo i servizi in casa. Avrebbe potuto non farli in quel momento. Quando, però, si ha l'abitudine di mettersi a servizio, ogni momento sembra quello buono. Nella sua vicenda, dai contorni un po' strani, si evidenzia la dimensione del servo operoso e della vergine saggia con la lampada accesa in attesa dello sposo.

Quanto abbiamo ascoltato dalla Parola di Dio è il più bell'elogio che si possa fare di mia sorella. Il *Libro dei Proverbi* parla della donna forte che è capace di accudire a se stessa e, grazie alla sua operosità, di portare avanti la sua famiglia e le persone che le sono care. Naturalmente non è il caso in questa circostanza di raccontare le vicende che hanno riguardato la sua vita. Certamente la dimensione della fortezza d'animo, nonostante l'apparenza dimessa, non le è mancata. In giovane età, ha dovuto sopportare la morte del marito in Venezuela, avvenuta in una situazione rocambolesca. Da allora, dopo

[*] *Omelia* nella Messa esequiale di mia sorella Franca Angiuli, Cattedrale, Ugento 21 novembre 2017.

un'altra straziante morte, quella di mio padre, e con un figlio da crescere ha portato avanti, insieme con mia madre, la nostra famiglia. Si è rimboccata le maniche, e ha affrontato con coraggio la dura realtà. La sua forza è scaturita dalla capacità di affrontare le vicende della vita.

Una forza debole, la sua. Una fragilità che anche noi familiari abbiamo condiviso nei giorni vissuti in ospedale. Lei implorava "aiutatemi" e noi ci sentivamo impotenti. Non potevamo fare nulla. Non avevamo parole e gesti che potevano dare una soluzione o, quanto meno, un sollievo alla sua sofferenza. Abbiamo offerto solo qualche parola di consolazione, insieme alla presenza e alla vicinanza. E' molto doloroso vedere soffrire la persona amata, constatare la sua fragilità, toccare con mano il suo dolore, senza poter fare nulla. Si giunge così al centro della nostra umanità. Nella sofferenza dell'altro si scopre anche la nostra sofferenza. Nella sua fragilità sperimentiamo la nostra debolezza.

Tuttavia proprio in momenti come questi si manifesta la nostra vera forza, come dice l'apostolo Paolo: «Quando sono debole, e allora che sono forte» (*2Cor* 2,10). Una forza che, in ultima analisi, proviene da Dio. Si tratta di uno di quei paradossi tipici della visione evangelica. La nostra debolezza non è soltanto lo svelamento della nostra umanità, ma è anche la finestra attraverso la quale la forza di Dio entra in una maniera più piena e prende possesso della nostra vita. Il tempo della debolezza si presenta come il tempo della manifestazione e della rivelazione della potenza di Dio. Egli ci porta dentro la sua stabilità e ci dona una forza, altrimenti per noi inattingibile.

Il momento ultimo vissuto da mia sorella è stato un misto di forza e debolezza. Una fragilità che trova il suo fondamento nella preghiera, e si manifesta nel donarsi senza riserve agli altri, in particolare verso la sua famiglia e verso la mia persona. Un dono fatto non in una maniera appariscente, ma sempre in modo dimesso, riservato, nascosto.

Siamo stati insieme dal 1963. Se dovessi confessare a me stesso il senso della sua vita, non avrei dubbi nel dire che mia sorella è vissuta *solo d'amore*. Non c'è stata un'altra finalità, un altro scopo nella sua vita. Ha fatto *tutto con amore*. Ogni cosa, anche seguire la mia persona, quando avrebbe potuto starsene tranquillamente a casa sua. L'amore l'ha orientata, l'ha quasi spinta a fare liberamente questa scelta. Ha agito *sempre per amore*. Non ricordo momenti o vicende che possano farmi dire il contrario. Mia sorella è vissuta *solo d'amore,* ha fatto *tutto con amore,* ha agito *sempre per amore*.

In questi sette anni trascorsi accanto a me nella Diocesi di Ugento- S. Maria di Leuca, molti di voi hanno avuto la possibilità di conoscerla personalmente. Insieme possiamo dire che Franca Angiuli è stata "una donna di Chiesa". Uso questa espressione, nel senso migliore della parola. Ha vissuto la sua fede con una dimensione ecclesiale. Ha desiderato sentirsi parte viva del popolo di Dio. È stata una donna di preghiera. Ha servito la Chiesa, si è interessata dei seminaristi e dei sacerdoti, soprattutto di quelli che aveva la possibilità di conoscere personalmente.

Ha cercato di vivere le beatitudini. Innanzitutto quella della sofferenza. «Beati coloro che soffrono», dice il Vangelo. Beati coloro che sanno accogliere le vicende della vita non intristendosi, ma cercando di individuare una strada da percorrere. E' stata una donna mite, umile, vicina a chi soffre e a chi gioisce. Una donna riservata e misericordiosa. Nonostante le difficoltà, è stata pronta al perdono, sempre e con tutti.

Accompagniamola nel suo cammino verso il Signore della vita e della morte, nella certezza che egli l'accoglierà nel suo regno. Siamo certi che mia sorella ora è nelle mani di Dio, totalmente accolta dalla sua misericordia. Conserviamo vivo nella memoria il ricordo della sua persona. Rendiamo grazie al Signore che ci ha concesso di godere della sua presenza e del suo lavoro. Io per primo ho beneficiato della sua vicinanza e, con me, il figlio, i nipoti, le sorelle, il fratello e molti di voi.

A nome dei miei familiari, ringrazio tutti per l'affetto e la partecipazione al nostro dolore. In particolare ringrazio coloro che si sono prodigati per alleviare le sue sofferenze: i medici, gli infermieri e gli operatori sanitari. Una menzione speciale la riservo alle suore Marcelline che l'hanno assistita con una cura veramente materna. Grazie per la vostra preghiera. Conservate il ricordo di mia sorella e continuate a pregare per lei.